

Castagner: «Perugia addio. No, forse»

Il tecnico, dopo aver incontrato i giocatori, rinvia ad oggi la decisione

PERUGIA «Resto fermo sulle mie decisioni, cioè da oggi (ieri n.d.r.) non sono più l'allenatore del Perugia. Ma certe pressioni, specie quelle dei miei giocatori, mi hanno fatto rimettere in discussione tutto. Vedremo un po'. Ne riparlamo domani (oggi n.d.r.), prima dell'allenamento». Così Ilario Castagner ha aperto la conferenza stampa, da lui stesso convocata in un albergo cittadino. Il tecnico dimissionario del Perugia si è detto «toccato» dall'incontro con i calciatori e con i tifosi, e sembra lasciar aperta la porta ad un possibile ripensamento. «Con Gauci - ha aggiunto Ca-

stagner - mi sono sentito un paio d'ore fa, ma era meglio se non lo avessi sentito». È chiaro che fra i due personaggi non c'è più feeling, anzi c'è un certo rancore. A raffreddare i rapporti le continue alzate di testa del presidente dopo i risultati negativi della squadra, come per esempio, i lunghi ritiri settimanali. «Sono controproducenti» disse il tecnico alcuni giorni fa. Ma domenica pomeriggio, nell'intervallo della partita con la Lazio, Gauci l'ha fatta grossa: con la squadra sotto di due gol si è trasformato in allenatore e ha deciso e imposto le sostituzioni di Rapajc e Petrachi con

Bucchi e Tentoni. Un pesante affronto al tecnico, che non ha fatto digerire il gesto e che ha dovuto accettare a malincuore. Un affronto che l'ha mandato su tutte le furie, tanto da non presentarsi a fine gara per l'abituale conferenza stampa. È il primo atto dell'addio. La sera, dopo la partita, tornando a Perugia con la squadra, la decisione di rimettere il suo mandato.

Così almeno fino a ieri. Ma oggi potrebbe accadere l'imprevedibile. Durante la conferenza stampa non voleva dare «numeri» sulle possibilità di ritirare le sue dimissioni, ma alla fine si è lasciato andare: «potete scrivere che al 90 per cento non sarò più io l'allenatore del Perugia». Il tecnico in precedenza aveva sottolineato di essere arrivato all'appuntamento con i giornalisti «senza dubbi» sulla decisione presa. «Poi - ha spiegato - l'affetto dei miei giocatori e dei tifosi mi hanno toccato». Castagner non ha voluto darsi scadenze temporali per annunciare la sua volontà definitiva. Ha comunque concordato che l'allenamento di oggi pomeriggio sia un appuntamento cruciale, lasciando quindi capire che la decisione arriverà prima di allora.



ALLENATORI

Saltate finora sette panchine Record assoluto dopo 20 giornate

Sette panchine «saltate» dopo la ventesima giornata del campionato di serie A. È record assoluto a questo punto della stagione, da quando il campionato è a 18 squadre. Questi i tecnici cambiati quest'anno: precampionato Del Neri (Empoli), entra Sandreani dopo 11/ma giornata Simoni (Inter), entra Lucescu dopo 13/ma giornata Spalletti (Samp), entrano Platt-Veneri dopo 19/ma giornata Platt-Veneri (Samp), rientra Spalletti (Colomba (Vicenza), entra Reja dopo 20/ma giornata Lippi (Juventus), entra Ancelotti Castagner (Perugia).

Per quanto riguarda la Juventus, il cambio di allenatore a campionato in corso rappresenta un fatto clamoroso. Non accadeva dalla stagione 1969-70, quando fu esonerato dopo la sesta giornata Luis Carniglia (aveva vinto una partita, ne aveva pareggiate due e perse tre) ed al suo posto fu chiamato Ercole Rabitti. L'anno successivo (1970-71) la Juventus fu di nuovo costretta a cambiare tecnico, ma per un fatto tragico, la morte di Armando Picchi. Al suo posto fu chiamato sulla panchina bianconera Cestmir Vycplack.

In breve

E Ancelotti disse: «Obbedisco»

Juve in piena bufera, il tecnico anticipa il suo arrivo

IL CORSIVO

Venghino, signori venghino...

In campo gli schemi, più o meno ossessivi, rotti solo dai colpi di indomabili fantasisti. Fuori teatro puro che usa copioni o canovacci, a seconda dei protagonisti. Vero «coup de théâtre» quello di Marcello Lippi che dimenticò della sua camosciale Viareggio compie un gesto da «tragedia». E poi si passa alla pantomima. La Juventus che con Umberto Agnelli esprime «stupore» e «dispiacere». E l'Inter che attraverso Massimo Moratti, futuro presidente di Lippi, definisce le dimissioni del Paul Newman della Versilia «un gesto di grande dignità».

È il signor Moratti di stile se ne intende, basti pensare al modo con il quale ha «congegnato» Gigi Simoni, per evitare un possibile imbarazzante divorzio, prima delle nozze con il signor Lippi. Tragedia, commedia e il buon vecchio avanspettacolo? Tranquilli, a quello ci pensa «Trianon» Gauci che costringe il buon Castagner a mettersi nei panni di Mario Merola.

Gauci, domenica nell'intervallo della partita con la Lazio, ha preteso di cambiare due boys del «Grifone ballet». Il coreografo Ilario ha fatto passare la notte e poi ha deciso: «Con questo impresario così invadente non si può lavorare. Mi dimetto». Ma «Trianon» Gauci gli allenatori è abituato a cacciarli: lui vuole essere protagonista comunque. Ed ecco allora mettersi in moto le mozioni degli affetti.

Prima l'incontro dell'allenatore dimissionario con i giocatori dal cuore dilaniato («Vogliamo bene a tutti e due») che implorano il mister di restare, poi l'accorata pressione dei tifosi.

E qualcuno mettendoci un po' di terrorismo emotivo dà fuoco anche ai teloni che ricoprono il terreno dello stadio. E Castagner? È costretto a prendere un po' di tempo, sospeso per un attimo le sue dimissioni, ma dà l'impressione di aver già fatto le valigie. Valigie che avrebbe voluto fare con calma contrattuale Carlo Ancelotti e che invece è stato costretto a riempire in fretta e furia uno zainetto e a rispondere con un «Obbedisco» alla chiamata dello stato maggiore bianconero. Ma non c'è ancora l'arrivo di Ancelotti, a Roma quelli giallorossi spintonano verso l'uscita Zeman. Ma dategli un paio di vittorie e torneranno a spellarsi le mani: lo spettacolo continua.

FRANCESCA STASI

TORINO Toccherà a Carletto Ancelotti traghettare la Juventus fino al termine di questa «gelida» stagione e, possibilmente, continuare l'avventura. Toccherà a lui, designato da tempo a sostituire Marcello Lippi il prossimo giugno, tentare ora la resurrezione di un gruppo ormai assuefatto al successo e apparentemente diviso nelle motivazioni. Carletto Ancelotti arriva però a Torino passando dalla porta di servizio - spinto, quasi obbligato - a rispondere all'appello di chi si è trovato nella peggiore condizione per tappare un buco: le irrevocabili dimissioni di Marcello Lippi hanno scatenato un precedente importante nella storia della Juventus dove casi del genere non avevano mai «sporcato» la tradizione. Ieri, intorno alle 13, il comitato di amministrazione bianconero (Chiusano, Giraud, Bettega e Moggi) si è riunito negli uffici di piazza Crimea. Alle 15.30 un succinto comunicato stampa ringraziava Marcello Lippi per quanto ha dato e ufficializzava la decisione di chiamare anzitempo all'ordine quello che i tifosi ancora oggi contestano a gran voce: da ex milanista, l'ex allenatore del Parma non è gradito al pubblico che nelle ultime ore non ha reagito bene alla notizia. Ancelotti è infatti giunto a Torino nel tardo pomeriggio in gran segreto. Ha cenato con i dirigenti bianconeri e oggi, dopo la presentazione ufficiale (prevista per le ore 12 in piazza Crimea) si metterà subito al lavoro. Nessuno tra i giocatori della Juventus ha voluto esprimere il suo parere, anzi. Solo gli avversari del Parma, che stracciando la Juventus domenica scorsa hanno definitivamente fatto traboccare il vaso degli equilibri, si sono espressi al riguardo. «Lippi che dà le dimissioni? Lippi



CLIMA GLACIALE

«Carletto» arriva in una città che non lo ha accettato E gli ultrà si mobilitano



lascia la Juventus? Sembra impossibile...». Questo il coro degli emiliani, anche di coloro che nella Juventus ambiscono ad arrivare.

Ed è vero, sì. La Juve e Lippi, Lippi e la Juventus da quattro anni sono una cosa unica, inscindibile. Tutto il mondo calcistico ha odiato e amato questo tandem capace di regalare emozioni forti nel bene e nel male. Ma dallo scandalo doping in poi, passando attraverso

le questioni arbitrali e gli infortuni, qualcosa è irrimediabilmente mutata. Marcello Lippi non era più lui, la Juventus non era più la stessa bella Signora con cui andare a braccetto verso obiettivi lontani. E domenica, dopo aver aperto gli occhi su una realtà dipinta di grigio, si sono detti addio. Questa volta per sempre. Lippi - chi lo ha conosciuto lo può confermare - domenica sera aveva la pena nel cuore e i sogni spezzati. Partire da falliti non è e non sarebbe stato un colpo facilmente asportabile: meglio lasciare che qualcun altro provi a lottare come ha fatto lui in questi mesi senza ottenere granché. E se è vero che l'annunciato addio di fine stagione (12 dicembre 1998) possa aver fatto traballare l'ambiente, i mesi a venire saranno diversi: migliori, però, questo non si sa. La tensione, non a caso, è alle stelle. L'avvocato Chiusano, l'unico che si è reso disponibile per ulteriori delucidazioni sulla situazione, si è detto «terribilmente amareggiato» per l'accaduto, aggiungendo che «trattenerlo sarebbe stata una messinscena assurda». In fondo, il posticcio di domenica sera, la brutta figura rimediata dinanzi a Diego Armando Maradona e al Parma dei conflitti, ha lasciato il segno. «Ho visto una Juventus allo sbando, mai così brutta», ha spiegato il presidente bianconero. «Forse si era creata una difficile comunicazione tra allenatore e spogliatoio. Ancelotti? Ha dimostrato una professionalità eccezionale. Gli auguro buon lavoro sperando che la gente capisca quanto sia importante non contestarlo...».

Zeman a termine e Roma in vendita

Sensi lascerebbe per 400 miliardi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Una squadra in picchiata, Zeman che a fine stagione andrà via, una tifoseria sul piede di guerra (oggi, alle 10, adunata oceanica per la contestazione, il presidente dei club organizzati ha chiesto a Zeman di dimettersi), il toto-Allenatore che impazza (Traplattoni e Ranieri i nomi più gettonati), ma la notizia vera è un'altra: Franco Sensi, presidente dal 9 novembre 1993, ha deciso di vendere la Roma. È stufo di spendere, spandere e raccogliere sconfitte e permacchie. Sono esasperate soprattutto le figlie, che hanno molta influenza nella vita dell'ultimo club a gestione familiare. Mogli, cognate, figlie, mariti, fidanzati: una «beautiful» de noantri, la Roma.

Sensi vuole vendere e qualcuno sarebbe disposto ad acquistare. Non è il solito Benetton: si tratta di imprenditori romani, che quando Sensi (alla vigilia di Natale) annunciò di essere disposto a mollare, sonarono il terreno. Toccata e fuga: Sensi valuta la Roma 400 miliardi. Il prezzo è fissato sulla base di una serie di punti fermi. Nell'ordine: il capitale-giocatori, il centro tecnico di Trigoria (al quale Sensi ha aggiunto solo le ventisei stanze della nuova foresteria, totale 480 miliardi promessi da Murdoch nel periodo 1999-2005 (ma il decreto antitrust potrebbe costringere Murdoch a rinunciare ai suoi progetti di «colonizzazione» dell'etere italiano e allora addio soldi). Morale: trattativa interrotta.

Intanto, la Roma colleziona legnate in serie. Un mese e mezzo fa galleggiava in zona scudetto, ora è settima e ha fatto la felicità di squa-

dre che lottano per non retrocedere: battuta Venezia e Salernitana, bloccata in casa da Piacenza ed Empoli, par condicio impeccabile. In trasferta ha racimolato 4 punti, ha già perso 6 partite su 20, ha incassato 30 gol (media di 1,5 a partita), ha giocatori con l'età che fa male (Aldair e Konsel), ha fallito la campagna-acquisti 1998. Il generale inverno sarà fatale per Zeman. A fine stagione andrà via (l'esonero a breve scadenza maturerà solo se la squadra perderà con Samp, Fiorentina e Milan), altro che contratto da favola e incarico da «magnifico rettore» della Roma multipallonara (le succursali Nizza e Foggia, fresche di acquisto, sono un flop clamoroso). Sensi, per sostituirlo, sogna Traplattoni e tratta Ranieri. Ma il Trap non verrà perché a Firenze sta prenden-

do una bella rivincita, mentre Ranieri fa parte della cosiddetta «scuderia» Moggi. A proposito di Lucianone nostro: lo scorso dicembre, Sensi gli offrì di tornare alla Roma «con ampi compiti manageriali». Moggi chiese l'impossibile. L'ira di Sensi per lo smacco ricevuto ha travolto Carlo Piazzolla, attuale manager-mercato della Roma. Sfumato l'acqui-

sto del difensore argentino Placenta, il presidente ha strapazzato Piazzolla. La rabbia di Sensi ha risparmiato per ora Zeman, ma lo scontro (3000 metri cubi), il bacino-tifosi, i 480 miliardi promessi da Murdoch nel periodo 1999-2005 (ma il decreto antitrust potrebbe costringere Murdoch a rinunciare ai suoi progetti di «colonizzazione» dell'etere italiano e allora addio soldi). Morale: trattativa interrotta.

Intanto, la Roma colleziona legnate in serie. Un mese e mezzo fa galleggiava in zona scudetto, ora è settima e ha fatto la felicità di squa-



Il giorno quasi «normale» di Marcello

Il ritorno nella sua Viareggio: «Ma adesso non parlo più»

DALL'INVIATO

VIAREGGIO L'atmosfera è da ricerca dell'arca perduta, ma Viareggio non è il Medio-Oriente e Marcello Lippi ha un'aria molto normale in questo primo lunedì da illustre dimissionario, primo allenatore dell'era moderna ad abbandonare mamma Juventus. Il tam tam della fantasia lo dava disperso per monti (Sestriere) e città (Torino), invece Lippi è tornato a casa e ha trascorso un lunedì apparentemente normale: il solito pellegrinaggio per amici e botteghe, il solito sguardo al mare, nessuna voglia di nascondersi. Neppure la voglia (prevedibile) di togliersi qualche sassolino dopo le dimissioni e la fuga di domenica sera: «Nulla da dire, parlerò fra un mese, forse due, chiederò alla Juventus di organizzare una conferenza-stam-

IL MISTER IRONIZZA

«Basta, con voi giornalisti Vi consiglio di andare a mangiare del buon pesce»

pa». S'irrigidisce solo quando gli viene chiesto se il suo rifiuto è irrevocabile: «Non sono tipo da rimangiarmi la parola».

Via Elpidio Jenco, la pignotta di Levante a duecento metri, la ferrovia Viareggio-Pisa-Livorno a portata d'orecchio. Una villetta ben ristrutturata, quella di Lippi-Newman, ma niente di hollywoodiano. Finestre chiuse, la moglie in casa, Lippi in giro. E i vicini che sbirciano con discrezione il via vai di volti nuovi e di telecamere, e la gente che è tutta dalla parte del cittadino più illustre, e le chiacchiere nei bar, e il vociare lungo il viale del porto,

con un bel sole che illumina, ma non scalda. Dov'è Lippi? Al bar «Galliano». No, dal suo amico che ha un negozio di cravatte. Dov'è Marcello? Eccolo.

L'Alfa 66, ultima generazione, color «canna di fucile», appare in via Jenco alle 12.50. Lippi vede una telecamera e fa il gesto di oscurarla. Scende. Giubbotto di pelle nera, jeans elegante, scarpe scamosciate, viso abbronzato, aria da gran fico, da uomo di cinquant'anni che fa ancora girare la testa alla donna. «Non parlo, ma vi consiglio un buon ristorante per mangiare il pesce. Andate al «Porto». Ripeto, non parlo». Consigliato accettato, tutti al «Porto», dove il suo amico-ristoratore, Roberto, tifoso del Milan, fa da moderatore ad un dibattito sulle dimissioni di Lippi. «Giusto, sbagliato, corretto, coraggioso». Gente che chiede «ora che cosa accadrà alla Juve», gente che

sussurra «bel gesto quello di Marcello, ma può permetterselo, è ricco, sta per acquistare il vecchio caffè-liberty Margherita in società con l'ex-vicesindaco», gente che non commenta, ma fa strane smorfie. Gente, molta gente in questa Viareggio in delirio carnevalesco, con il torneo giovanile allo stadio dei Pini e le truppe di osservatori, e gli allenatori disoccupati, e gli allenatori dimenticati. C'è anche Narciso Pezzotti, braccio destro di Lippi. La Juve ha arruolato Ancelotti, ma lui, oggi, si presenterà agli allenamenti: lo e il preparatore dei portieri Bordone saremo al nostro posto. La Juve non ci ha comunicato nulla. C'è del comico, in questa storia. E c'è del malinconico nello Juventus club di Viareggio, presidente onorario Lippi. Pomeriggio presto, tutto chiuso, tutto silenzioso. Mala vita continua. S.B.

IL RADUNO DELLA NAZIONALE

Zoff: «Se Lippi se n'è andato alla base c'erano altri problemi»

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE La Nazionale verso l'amichevole con la Norvegia? No, molto meglio parlare delle dimissioni di Lippi (e di quelle di Castagner), dell'infortunio a Batistuta e delle bizzie di Edmundo, della crisi della Roma e delle panchine che continuano a saltare. Questi gli argomenti nella conferenza stampa di Dino Zoff nel primo giorno di raduno a Coverciano. Via con Lippi: «Non sono in diritto di fare analisi, sono un osservatore esterno. Dopo 4-5 anni di cose straordinarie la Juve ha avuto qualche problema accentuati dagli infortuni di Del Piero e Inzaghi». Non si stupisce più di tanto Zoff sul fatto che sia Ancelotti il successore di Lippi: «Se Ancelotti era l'allenatore designato per il futuro, ma c'era la necessità di una sua presenza cin-

que mesi prima, mi sembra naturale che lo faccia». Sui rapporti Lippi-Juve Zoff pensa che ci siano stati problemi più profondi: «Sono rimasto sorpreso sia delle dimissioni che del loro accoglimento. All'inizio credevo che fosse stata una reazione a una prestazione andata male. Evidentemente c'era qualche problema in più, ma non so cosa dire. Ne sapete certamente più voi. I giocatori bianconeri non erano scossi, solo un po' abbattuti». Gli chiedono: Juve e Inter potrebbero vincere la Champions League con due allenatori cambiati in corsa. «A volte questi ribaltoni hanno effetto altre volte no. A noi alla Lazio andò bene». E a proposito di Lazio per Zoff biancocelesti hanno «grandi potenzialità». Che tradotto potrebbe voler dire: con la Fiorentina senza Batistuta la squadra di Eriksson è favorita per lo scudetto.

